ce comunque alla riflessione e comporta una logica domanda: che cosa fecero gli zecchieri di Ascoli tra il 1503 e il 1518?

Quesiti a parte, l'assenza di una zecca nella difficile vita cittadina provocò grossi problemi e la valuta delle monete cominciò a correre *"con danno de' Mercanti, degli Artisti et di tutto il popolo"*.

nuove quanto inutili richieste, anche se il discorso della zecca continuava ad essere considerato come l'elemento indispensabile per la stabilità e l'equilibrio della valuta.

Indubbiamente, se il progetto degli ascolani si fosse concluso felicemente, oggi avremmo avuto un patrimonio numismatico molto più completo e interessante, capace di confrontarsi con tanti altri di città italiane.

moneta - vocabolario generale, pp. 363, 524 e 525, Roma 1915).

I QUATTRINI RICONIATI

All'inizio di questo saggio è stato citato Alessandro VI, il pontefice che consentì agli ascolani di battere quattrini e doppi quattrini durante il suo papato (1492-1503). Entrambe le monete recano al diritto la leggenda *"ALEX(andrus) VI - Po(ntifex) MA(ximus)"* sviluppata intorno allo stemma della famiglia (Borgia) del papa dominato dall'insegna ufficiale della Chiesa (chiavi e triregno) e, al rovescio, la leggenda *"DE ASCULO"* con il consueto stemma municipale costituito dal simbolico castello torricellato ai fianchi con l'arcata gemina sotto la cortina.

Una vistosa quantità di doppi quattrini risulta tuttavia contraffatta, cioè ribattuta su altre genuine monete dello stesso metallo, come alcuni tagli dozzinali di Fano, Ferrara, Bologna e il cavallo napoletano di Ferdinando I d'Aragona battuto ininterrottamente dal 1472 al 1494 (cf. C.N.I., XIII, pp. 198-201 e E. Martinori, op. cit., pp. 62-64).

Dal momento che a Napoli il cavallo aveva un proprio valore facciale, reale e legale (la moneta sostituì il denaro ed era la dodicesima parte del grano d'argento con un'emissione al taglio di 180 pezzi per libra), quale vantaggio economico ne avrebbero ricavato gli ascolani nel ridurlo in un semplice tondello da conio? Non era forse più conveniente utilizzare la materia prima da fondere?

Talvolta le monete fuori corso venivano sottoposte a riconiazione ma nel nostro caso i cavalli di Ferdinando I continuarono a circolare legalmente anche dopo la sua morte.

I nummografi, antichi e contemporanei, davanti a questo singolare caso hanno dimostrato di non saper che pesci pigliare, limitandosi semplicemente alla descrizione tecnica dei pezzi contraffatti. Del resto, ancora non sono stati reperiti elementi archivistici utili alla spiegazione esaustiva di una simile alterazione della moneta ufficiale di Ascoli, che Alessandro VI probabilmente non avrebbe tollerato.

In conclusione: i doppi quattrini ascolani riconiati sui cavalli napoletani furono veramente emessi sotto il sullodato pontefice oppure ci troviamo di fronte a una serie di maldestre falsificazioni di loschi individui intraprendenti?

Zecca di Ascoli: quattrino (gr. 1,30) e doppio quattrino (gr. 2,15) battuti durante il pontificato di Alessandro VI (1492-1503). Il conio di queste monete venne anche utilizzato per ribattere quattrini di altre Città e i cavalli di Ferdinando I d'Aragona del 1472-1494

Queste e altre *"molte ragioni subsistenti"* consigliarono allora le massime autorità di Ascoli ad impetrare presso la S. Sede apostolica la riapertura della zecca municipale *"per beneficio universale del popolo"*.

Il disegno degli ascolani era chiaro: battere *"PAOLI e TESTONI della medesima lega che si battono in Roma et in altri luoghi dello Stato di Santa Chiesa"*; e, ancora, *"far correnti la valuta del PAOLO, et in abbondanza, come nell'altre Città"*.

All'uopo fu steso un memoriale estremamente dettagliato *"con l'esplicitazione di tutte le ragioni"*, che poi venne spedito a Roma per sensibilizzare *"l'animo di Sua Santità"* Paolo V a concedere nuovamente l'erezione della zecca, oramai indispensabile *"al bisogno universale della città in materia della valuta delle monete"* (A.S.A.P., A.S.C.A. vol. 81, c. 22, riformanza del 2 luglio 1606: *"Zecca s'introduca nella Città"*).

Le cose, purtroppo, senza un appoggio politico consistente, non andarono per il verso giusto e Paolo V negò ai nostalgici ascolani l'autorizzazione per lo stampaggio dei paoli e dei testoni d'argento.

Dopo quel fatale momento, che ebbe certamente riflessi negativi sull'economia del paese, le magistrature ascolane decisero di non procedere a

Nel 1606 gli ascolani tentarono inutilmente di riattivare la zecca municipale per coniare i paoli e i Testoni come quelli qui riprodotti: 546) testone di Gregorio XIII (1572-1585); 547) testone di Sisto V (1585-1690); 548) testone della Sede Vacante (1605); testone di Paolo V (1605-1621) che negò ad Ascoli lo stampaggio delle monete (dall'Asta Internazionale del Titano, n. 23, novembre 1985)